# LEONARDO DA VINCI È MAI STATO IN ARMENIA?

Fra i non molti documenti leonardeschi conservati nei musei del mondo è particolarmente interessante il celebre « Codice Atlantico », una raccolta di lettere, appunti, schizzi e disegni rilegati insieme senza alcun criterio tematico o cronologico.

Fra i numerosissimi documenti del Codice Atlantico, formato di 1222 pagine, ve ne sono alcuni il cui contenuto desta stupore sin dalla prima lettura. Sono le cosidette «lettere armene», nelle quali il grande Leonardo descrive un viaggio nella Piccola Armenia (Cilicia). Ma Leonardo da Vinci ha mai viaggiato fuori dall'Italia e dalla Francia ? Comunque, in nessuna biografia del grandel artista e scienziato è mai stato detto ch'egli abbia lasciato l'Europa.

Ciò nondimeno alcune «lettere armene» autografe di Leonardo fanno parte del Codice Atlantico e da molti anni continuano ad attrarre l'attenzione degli studiosi, che si sforzano di spiegare in qualche modo questo mistero della biografia di Leonardo. Il primo a studiare le lettere è stato il noto specialista Richter. Già molti anni fa egli giunse alla conclusione che prima di lasciare Firenze e trasferirsi a Milano, Leonardo, entrato al servizio del Sultano d'Egitto, doveva aver compiuto un viaggio in Asia Minore in qualità di architetto. La tesi di Richter è stata poi confermata da altri eminenti studiosi del Rinascimento italiano. Ma non meno numerosi e forse anche più frequenti, sono stati i pareri contrari. Gli oppositori di Richter affermano che la vita di Leonardo è stata studiata in maniera abbastanza approfondita e che non è possibile che un suo viaggio in Oriente sia passato inosservato.

A questo punto bisogna osservare che fra tutti gli argomenti portati dagli oppositori di Richter, questo è forse il meno valido. In realtà, il periodo fiorentino della vita di Leonardo da Vinci non è affatto ricco di dati biografici; sappiamo pochissimo del grande artista italiano prima ch'egli varcasse il traguardo dei trent'anni. Si sa soltanto che peregrinò molto, cercando di applicare nella pratica le proprie conoscenze e le proprie capacità.

Nella prima biografia sovietica del grande Leonardo, l'autore, A. Dzhivelegov, ha posto in rilievo la «scarsità delle notizie attendibili su questo periodo (cioè quello fiorentino - B. M.) della vita di Leonardo». E' inoltre noto che la vita a Firenze, per Leonardo, era tutt'altro che facile.

Non essendo capace per guadagnare, di lavorare in fretta, egli viveva poveramente e si occupava più che altro di scienza, facendo ben poco affidamento sulle commesse del Signore di Firenze, Lorenzo de' Medici. Leonardo quindi non era troppo legato a Firenze



e, teoricamente, avrebbe potuto benissimo entrare al servizio del Sultano d'Egitto.

A quel tempo parecchi artisti italiani, in cerca di migliori condizioni di vita, lasciavano il proprio paese per recarsi in Egitto, in Siria, in Turchia o in Russia. Lo avevano fatto fra gli altri Michelozzo, il Fioravanti, e Gentile Bellini.

Se poi si considera in quale insopportabile atmosfera di invidia, di intrighi e di calunnie vivesse l'artista a Firenze e si ricorda il vergognoso processo intentato contro di lui nel 1475 l'aspirazione di Leonardo ad intraprendere un viaggo può apparire pienamente giustificata.

In quale anno Leonardo da Vinci ha potuto visitare l'Asia Minore, conoscere la Piccola Armenia, ossia la Cilicia, che si trovava sulle coste nordorientali del Mediterraneo e distava dall'Italia venti giorni di viaggio per mare? In ogni caso non più tardi del 1483, cioè prima dell'inizio del periodo milanese; più probabilmente il viaggio va situato un anno o un anno e mezzo prima di questa data. Si tratta proprio di quel ritaglio della vita di Leonardo del quale ci mancano notizie precise.

Ed ora esaminiamo un altro argomento degli oppositori della tesi del possibile viaggio di Leonardo in Oriente. Secondo loro i cosidetti appunti di viaggio dell'artista sono frutto di fantasia. Lo studioso italiano Isidoro del Lungo ha scritto nelle «Letture Fiorentine» che «anche i frammenti nei quali si parla di un viaggio immaginario in Oriente e si descrivono fiumi, montagne, tempeste e incendi, hanno carattere fantastico». Invece, le «lettere armene» contenute nel Codice Atlantico dànno quasi sempre l'impressione di riflettere fatti ed avvenimenti reali, descritti in maniera brillante e molto verosimile.

La stessa impressione di veridicità si ricava dalla lettura delle lettere di Leonardo indirizzate al luogotenente del Sultano d'Egitto in Siria. «Trovandomi in questa parte dell'Armenia per compiere scrupolosamente e accuratamente il lavoro a proposito del quale mi avete scritto, - sottolinea Leonardo, - e per realizzare in questa regione opere così necessarie per il successo della nostra impresa, ho visitato la città di Calindra, situata in prossimità delle nostre frontiere, sul mare, al di qua dei Monti Tauri». Qui bisogna osservare che nel Medioevo questa città si chiamava Kilindra e che Leonardo ne parla anche in un altro manoscritto, quello di Windsor. Nelle «lettere armene», Leonardo afferma che dalle coste cilicie si possono scorgere le coste cipriote, descrive le cime dei Monti Tauri, rilevando che il sole le illumina ben quattro ore prima di raggiungere la base della catena montuosa, ed infine tratteggia «valli bene irrigate, abitate da popolazioni facoltose» e ricche di fiumi, di sorgenti e di una vegetazione particolarmente rigogliosa.

Degni di speciale attenzione sono i passaggi in cui Leonardo ricorda avvenimenti concreti. Così ad esempio egli scrive che «nella parte più bassa dell'Armenia Orientale si è verificata una inondazione e che per domarla è necessario aprire un varco attraverso i Monti Tauri» e poi traccia un quadro delle spaventose miserie e delle distruzioni da lui osservate nella Piccola Armenia durante il terremoto che accompagnò la grande inondazione.

Va osservato che secondo le fonti storiche proprio in quegli anni si abbatterono sulla regione gravissime calamità naturali.

Bisogna supporre che queste impreviste calamità abbiano impedito a Leonardo di eseguire alcuni degli incarichi che gli erano stati affidati, e che per questo egli abbia scritto una lettera a pro-

© National Library of Armenia

pria giustificazione. «E' stato impossibile intraprendere il lavoro immediatamente, senza attendere un certo tempo. Il luogotenente non deve adombrarsi per il ritardo, giacchè per realizzare i suoi desideri è necessario soppesare e chiarire molte cose e tutto questo richiede tempo».

E' possibile dopo quanto si è detto giungere alla conclusione che tutto ciò sia frutto di pura fantasia, che queste e molte altre descrizioni di avvenimenti e atti e infine che tutte le lettere del grande artista e scienziato italiano siano completamente inventate? E' difficile sottoscrivere un'ipotesi del genere. Ecco, per esempio, un'altra lettera di Leonardo, che ci convince del contrario. Essa è talmente permeata di spirito pratico, di un senso concreto dei fatti che è difficile dubitare della sua realtà: «Per ora debbo astenermi dal descrivere l'Asia Minore, ed anche i mari e i territori che la circondano, poiché so che Voi, grazie alle Vostre fatiche e ai Vostri calcoli, avete già di queste terre un'idea ben precisa».

Anche questa lettera è rivolta al luogotenente di Siria il quale, sia detto per inciso, nel 1477 attraversò le valli del Tigri e dell'Eufrate per ispezionare lo stato delle fortificazioni militari. A giudicare dalla lettera, Leonardo era al corrente della missione del luogotenente. O forse Leonardo, come architetto e costruttore, aveva ricevuto l'incarico di svolgere una missione analoga per il Sultano d'Egitto in Cilicia? In ogni caso, nelle «lettere armene» si sono conservati i suoi schizzi di diverse costruzioni.

Un anno o forse un anno e mezzo più tardi Leonardo era già a Milano e, desideroso di entrare al servizio del Signore della città, Ludovico Sforza, presentò a quest'ultimo uno straordinario documento nel quale enumerava tutti i servizi che l'artista avrebbe potuto svolgere. Di quali servizi si trattava? Distruggere le fortificazioni nemiche, prosciugare i fossati di protezione delle fortezze, costruire ponti o distruggerli, fabbricare cannoni e mitragliatrici, mortai e lanciafiamme, carri coperti e catapulte, costruire opere pubbliche e canali.

A giudicare dalla lunga serie di servizi ch'era in grado di rendere, Leonardo a trent'anni doveva possedere una esperienza fuori del comune nel campo dell'invenzione di armi da guerra e una notevole esperienza pratica nel campo dell'ingegneria delle fortificazioni. Dove poteva averla acquistata? A Firenze? Ma non abbiamo nessuna testimonianza in proposito. E' difficile che Leonardo abbia potuto imparare nella sola città della sua giovinezza come costruire fortificazioni militari tanto diverse, mezzi di artiglieria ed opere belliche.

In questo senso rimarrebbe inspiegato il senso delle parole di Leonardo «Ho visto ed osservato a sufficienza», con le quali si apre la sua lettera a Ludovico Sforza. Bisogna effettivamente supporre che prima del suo arrivo a Milano, Leonardo si fosse allontanato da Firenze più di una volta ed avesse visitato altre città. Inoltre, le biografie del grande artista e scienziato ci garantiscono che egli soggiornò a Firenze soltanto nel 1472, 1475, 1476 e 1481. Possibile che egli sia vissuto a Firenze senza mai muoversi anche negli anni precedenti? E' possibile, ma non è affatto provato.

L'interesse che Leonardo manifesta per l'Armenia nelle sue lettere non è casuale, Queste lettere ci dànno motivo di supporre che il loro autore si preparasse a scrivere su quel paese un intero libro. In ogni caso, esse indicano i capitoli fondamentali dell'opera e ne dimostrano chiaramente il contenuto. Alcuni capitoli erano concepiti sotto forma di giudizi teologico-filosofici sui destini del popolo armeno.



E' dimostrato che Leonardo da Vinci già prima del periodo fiorentino conoscesse gli Armeni, avesse incontrato alcuni rappresentanti di questo popolo intraprendente. In quel tempo vivevano a Firenze molti mercanti e artigiani armeni, che occupavano un intero rione lungo la celebre Via dei Greci e da tutti i punti della città si poteva vedere la collina con la chiesa di San Miniato, dedicata, come ogni fiorentino ben sapeva, al primo predicatore del Cristianesimo in Toscana, nato appunto in Armenia. Di questi predicatori d'origine armena il pantheon della Chiesa romana ne contava ben undici e in tutta l'Italia a quel tempo, gli Armeni avevano già eretto trentaquattro chiese.

A questo punto andrebbe analizzato anche l'interesse che Leonardo da Vinci nutriva per l'architettura religiosa orientale, e specialmente per quella armena.

Nei «quaderni armeni» di Leonardo vi sono alcuni schizzi di chiese armene. Anche questo fatto ripropone il problema del viaggio di Leonardo da Vinci nella Piccola Armenia, dove senza dubbio il grande artista e scienziato italiano avrebbe avuto la possibilità di familiarizzarsi con l'architettura armena.

BORIS MKRTCJAN

© National Library of Armenia